

Roma, 18-19 giugno 2024 (Ditelo sui tetti)

Titolo generale dell'incontro: **Porre nel dibattito pubblico la riduzione antropologica.** Nel cambio d'epoca l'uomo non è più un animale politico?

Proporre a tutti una ragione all'altezza dell'umano

1. Una ragione all'altezza dell'umano non può ricondursi a una ragione educata soltanto dalle scienze e dalle relative tecnologie. Ossia da una ragione strumentale che, procedendo e confidando solo in se stessa, pone fini e poi cerca i mezzi tecnici per raggiungerli. Tale ragione, soprattutto quando venga assolutizzata, rischia di rinchiudere la ricchezza dell'umano a una sola dimensione, subordinando o omettendo le altre. Una ragione all'altezza dell'umano implica la capacità di elaborare un'antropologia *integra*, un processo oggi non poco arduo per le contraffazioni di vario genere che lo osteggiano. Occorre in primo luogo prendere coscienza che nel dibattito pubblico italiano e occidentale il conflitto antropologico tra diverse visioni dell'essere umano è in pieno svolgimento; e anzi sembra che il riduzionismo antropologico avanzi, producendo nei casi estremi un "io-isola" che dice agli altri *noli me tangere*. Il processo di impoverimento tende a concludersi nell'io isolato e ricondotto alla sua sola libertà di autodeterminazione.

Nel dibattito culturale alto sull'essere umano (e non parliamo di quello inflazionato e colmo di travisamenti delle reti social) un'adeguata filosofia della persona fatica molto ad esprimersi e ad essere accolta. Il versante filosofico appare altamente plurale e spesso conflittuale. Ne segue che la nozione e la realtà della persona sono tirate nelle direzioni più varie, e non di rado sottoposte ad un'ermeneutica riduttiva, in cui emergono volta a volta prospettive frammentarie secondo il vettore culturale predominante cui volta a volta ci si volge. I termini di persona e di dignità risuonano dovunque, ma i modi di intenderli variano molto. Il biologismo e lo scientismo, le neuroscienze, l'evoluzionismo, le biotecnologie, l'informatica e l'intelligenza artificiale (IA) producono a getto continuo un'alta instabilità e pluralità dell'immagine dell'uomo. L'effetto è uno stordimento in cui non è chiaro dove indirizzarci, mentre vi sarebbe bisogno di una 'stabilizzazione antropologica' al momento ardua. Essa a mio parere può provenire da un'immagine filosofica e religiosa dell'uomo. Tenendo presente tale situazione di lungo periodo, un gruppo di filosofi ha all'inizio del 2020 promosso la costituzione di '*Persona al Centro. Associazione per la filosofia della persona*' (vedi www.personalcentro.eu).

2. *Ridare ai nomi il loro vero significato.* La congiuntura spirituale determinatasi da alcuni decenni e in incessante mutamento, pone un accento forte sui diritti individuali e trova nella temperie relativistica una base importante. "Il relativismo in certo qual

modo è diventato la vera e propria religione dell'uomo moderno"¹. In effetti il *relativismo* morale e intellettuale trova difensori in vari pensatori e in genere si allea al nominalismo, il cui intento sta nel cambiare la percezione delle cose mutandone i nomi. Un aneddoto segnala l'importanza della questione. Chiesero a Confucio (551-479 a. C.), nell'ipotesi che il principe Wei gli affidasse il governo: "Che farai per prima cosa?". Rispose Confucio: "È assolutamente necessario ridare ai nomi il loro vero significato". U. Eco in *Il nome della rosa* sembra invece sposare uno spiccato nominalismo: "Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus" (la rosa primigenia esiste solo nel nome, possediamo soltanto nudi nomi).

Viene perciò creata una neolingua che accomoda le cose secondo la prospettiva scelta, che in molti casi si riconosce in uno spiccato individualismo. *La sparizione dell'altro*, la sua cancellazione sono i coerenti approdi dell'ideologia dell'individuo autocentrato che dice 'io sono io', e dell'altro non mi interessa. La neolingua nominalistica si indirizza inoltre a far scomparire le differenze, cercando di mutare il concetto di matrimonio/nozze, di sposo e di sposa. A mio parere due persone dello stesso sesso che in municipio contraggono un'unione civile, non celebrano le loro nozze, né il loro matrimonio, danno vita ad un'unione civile e niente di più. Nell'ambito mediatico (giornali e TV) è invece frequente che l'unione civile sia presentata come un vero e proprio spozalizio. La manipolazione del linguaggio intende subdolamente far sparire le differenze².

3. *Una ragione all'altezza dell'umano*. Dove dobbiamo volgerci affinché la persona e la sua dignità, non siano soltanto articoli da prendere al volo? La loro riscoperta si attua in misura tanto maggiore quanto più la persona è riconosciuta nel suo valore plenario. Tommaso d'Aquino lo ha espresso con una formula che vale come un acquisto per sempre: "la persona è ciò che vi è di più nobile e di più perfetto in tutto l'universo"³. La persona è un fine in sé e la sua dignità non è limitabile: essa promana dal Vangelo e la *Fratelli tutti* lo evidenzia una volta di più⁴.

4. *Chi è l'altro?* È da tempo in corso un rischioso esodo dal *Noi* verso l'*Io*, sollecitato dalla spinta narcisistica che abita in ogni essere umano e vellicato dalla cultura di massa. Pensatori e scienziati sociali, che raccomandano l'importanza della relazione, non solo con se stessi, ma con l'altro, non hanno partita facile. Essi ricordano a una

¹ J. Ratzinger, *Fede, verità, tolleranza*, Cantagalli, Siena 2003, p. 87.

² In Italia anche pochi giorni fa la segretaria del PD ha confermato l'impegno del partito per il matrimonio egualitario, per i figli nelle coppie omogenitoriale e per una legge contro l'odio verso i lgbtq. Bene per il terzo punto, non per gli altri due casi in cui si inventano diritti che non sussistono. L'incessante invenzione di sempre nuovi diritti (e mai una parola sui doveri) è uno slogan libertario che non presenta le proprie credenziali, come per il recente 'diritto universale di aborto', introdotto in Francia nella Costituzione, e votato due volte dal Parlamento europeo.

³ *S. Th.*, I, q. 29, a. 4.

⁴ Su ciò vedi il mio *Il Nuovo Principio Persona*, Armando, Roma 2013.

società recalcitrante che ogni società di ogni tempo si basa sull'assioma del rispetto dell'alterità. Esplode pertanto in tutta la sua forza la domanda 'chi è l'altro?' Nella determinazione storico-concreta su chi sia l'altro da rispettare consiste uno dei supremi problemi di ogni società passata, presente e futura. Esistono molti altri reali di cui non ci accorgiamo, o di cui diventiamo consapevoli con fatica. Gli esempi non sono difficili da trovare. Ne cito due: l'immigrato che approda sulle nostre coste, e l'embrione-feto nella gestazione sono due forme di alterità reale.

La scoperta o la riscoperta dell'altro comportano una ripresa dell'etica della cura, del rispetto e della dignità che fluiscono dalla realtà stessa della persona. Un processo contrastato poiché tra società delle *prestazioni* e società delle *relazioni*, oggi predomina l'idea funzionale di massimizzare le prestazioni invece che le relazioni. Anche da questa crescita dell'elemento prestazionale del singolo deriva la riduzione della libertà della persona al solo nucleo dell'autodeterminazione. L'io personale si concentra su se stesso, rivendicando la *sola* libertà di autodeterminazione (dico 'sola' perché la questione della libertà personale è notevolmente più ampia), in cui in certo modo arroccarsi in mancanza di relazioni significative.

5. Il ricorso al criterio di non-discriminazione. Da decenni è avanzata nella sensibilità sociale e nella cultura dei "diritti prima di tutto" un'applicazione molto estensiva e forzata del criterio di non-discriminazione, che sfocia in un'ideologia aggressiva dei diritti individuali. Essa intenderebbe omologare le diversità, operando quanto chiamerei un ricorso *indiscriminato* al criterio di non-discriminazione. Indubbiamente non possiamo discriminare gli esseri umani secondo il sesso, l'etnia, la religione e altro. È un atto di giustizia trattare ugualmente cose eguali, mentre è ingiusto trattare ugualmente cose diverse: non possiamo paragonare il matrimonio e la famiglia naturale con l'unione civile, omosex. Né esiste un diritto al figlio che possa essere soddisfatto, poniamo, con la maternità surrogata. In cui il figlio diventa oggetto di un contratto, e non conoscerà da dove e da chi sia provenuto. Il cosiddetto 'matrimonio egualitario' passa sopra tutto ciò, cercando di cambiare il senso comune che in genere recalcitra, e presentando come diritto ciò che è una mera pretesa. In merito si tocca con mano quanto sia importante ricostruire un rapporto positivo tra politica e cultura, evitando che la prima tragga le sue fondamentali ispirazioni dalla televisione, dalle reti social e da twitter (o X), che spesso propagandano le opinioni libertarie più in voga.

6. *Sul diritto di aborto*. Esiste un diritto di aborto che contraddica il diritto fondamentale alla vita? Sembrerebbe di sì, se il Parlamento francese a grande maggioranza lo ha introdotto nella Costituzione, con un atto però in cui il diritto *positivo* ha imposto il suo predominio con il mero fatto che una maggioranza democraticamente eletta, ha votato una *legge statale*⁵. Il punto più preoccupante riguarda l'ideologia sbilanciata e libertaria che si respira nell'operazione, e che la

⁵ La democrazia è un criterio di *ordinamento politico* condivisibile, non un fine in sé o una autorità che stabilisce autonomamente il bene e il male. Si regge appunto su principi che devono tener conto della persona, del bene comune e non solo del bene o delle pretese del singolo, e in special modo del fatto che i diritti e i doveri fondamentali sono inerenti alla persona e non concessi dallo Stato.

inficia alla radice: nessun *altro reale* compare nella ‘libertà garantita’ di aborto di cui parla la legge. Al centro sta soltanto la donna e la sua scelta: il concepito, il figlio è scomparso. Non esiste bilanciamento alcuno tra la libertà della donna di disporre del proprio corpo e il diritto incomprimibile del concepito a nascere. La scritta apparsa sulla Torre Eiffel dopo la votazione della legge, ossia “il mio corpo”, ne implica una concezione proprietaria che trascura o cancella l’altro in esso presente. Il cambiamento introdotto non volge verso la libertà dall’aborto e/o il suo contenimento, ma verso la libertà di aborto. L’embrione e il feto sono un signor nessuno. Viene anzi creata una neolingua che accomoda le cose secondo la prospettiva scelta. *La sparizione dell’altro*, la sua cancellazione sono i coerenti approdi dell’ideologia dell’individuo autocentrato che dice ‘io sono io’, e dell’altro non mi interessa.

Con l’iscrizione nella Carta costituzionale francese del diritto di aborto si manifesta la vittoria del *positivismo giuridico assoluto* di H. Kelsen, per il quale la persona è soltanto una *fictio iuris*, una finzione giuridica, un punto di imputazione, non un esistente reale dotato di dignità⁶. Il Parlamento francese ha capovolto il processo decisionale, stabilendo dapprima il diritto d’aborto e poi aggiungendo che tale diritto sarà regolato secondo la legge, e quindi non totale e assoluto. Sarebbe stato molto più coerente ammettere la possibilità d’aborto in taluni casi, dopo aver stabilito il principio che non esiste un diritto di aborto assoluto.

⁶ Nel positivismo giuridico senza condizioni si manifesta una forma inconfondibile di nichilismo giuridico. Sul tema vedi *Nichilismo giuridico. L’ultima parola?* Rubbettino, Soveria 2012.